

L'ANGELO ITALIANO CHE SALVA IL CUORE DEI BAMBINI



**Un chirurgo di San Donato
opera i piccoli cardiopatici
in quattro continenti| regalando
un domani a migliaia di bimbi.**

**di Stella Pende
da Casablanca**

La stanza numero 22 all'ospedale di Casablanca è fitta di donne che stringono figli invisibili. Gravissime malattie del cuore, ma quelle povere madri aspettano il miracolo. Sperano che il loro bimbo rinasca come il Cristo bambino durante il Natale. Il grande dottore italiano si muove tra loro e sorride tristemente. Gli pesa sapere che è l'unico a poterli salvare. Sfiora le mani di una piccoletta spaventata. La mamma lo supplica in arabo di operare sua figlia. «La bambina ha una forte febbre dobbiamo rimandare» risponde lui in italiano, come se lei potesse capire. È così: il linguaggio del dolore non ha bisogno di traduzione.

Allora si avvicina Aisha, madre di Sara, piccola down di 5 mesi. Lui l'accarezza: «Dio mio, anche lei è molto grave». Ma Aisha gli porge la figlia tra le braccia come per dirgli: sei tu che hai la sua vita in mano, non puoi abbandonarla. Lui non l'abbandona. «Questa bambina è la prima operata domani. È un caso a rischio: dobbiamo seguirla in terapia intensiva».

La terza donna ha in braccio una figlia dalle lunghe ciglia. La madre le ha dipinto le unghie di rosso per non far capire che sono nere. Come chi è troppo vicino alla fine. Il grande medico non resiste. «Anche lei nel pomeriggio: preparate le radiografie degli altri».

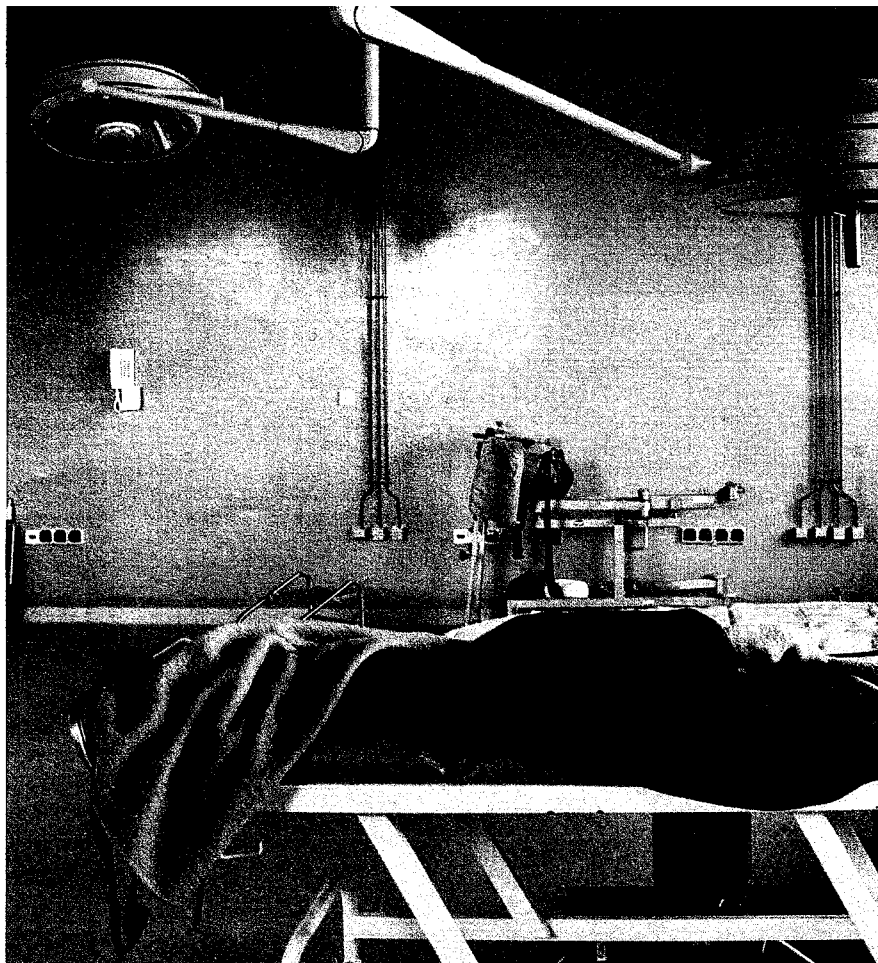
Alessandro Frigiola, vera stella della cardiocirurgia infantile, è in Marocco dove opera figli poveri mortalmente malati di cuore che altrimenti avrebbero nulla da vivere. Il medico, direttore del reparto di cardiocirurgia all'ospedale di San Donato Milanese, è dal 1993 l'anima e il motore (con la professoressa Silvia Cirri) dell'associazione Bambini cardiopatici nel

mondo. Con una missione: operare bambini in tutti i paesi poveri che non hanno ospedali e mezzi per farlo. Una speranza e un destino che hanno contagiato medici, chirurghi e volontari e che hanno già salvato con gli interventi 1.638 bambini.

«È cominciato tutto dal Vietnam» racconta il medico «nel 1982 sono stato lì un mese. Un inferno: migliaia di bambini cardiopatici continuavano a morire davanti. Ero impotente e anche indignato. In Italia sarei stato capace di salvarne moltissimi, ma lì dove? Niente ospedali, niente medici, come nei primi giorni del mondo. Allora una domanda ha cominciato a rovinarmi le notti: si può lasciar morire un piccolo che potrebbe essere salvato?».

Per rispondere a questa sua ossessione Frigiola ha cominciato un lungo viaggio per la vita: dall'Egitto alla Romania, dalla Cina al Venezuela, fino all'Africa. «A un certo punto operare non bastava più: i paesi dove andavamo ci chiedevano ospedali e camere operatorie tutte per loro. Per risparmiare ai bambini viaggi terribili, ma anche per poter formare medici che lavorassero in autonomia. Così con l'aiuto dei nostri benefattori il primo a nascere è stato il Centro di terapia intensiva del Cairo». Alessandro sprizza felicità dagli occhi quando racconta che la radio di strada Children Corner prima del suo arrivo urla l'annuncio: «Frigiola sta arrivando presto!». «Così da tutto l'Egitto si mettono in marcia decine di famiglie con i loro bambini perché io e i miei possiamo visitarli e operarli».

Proprio come oggi a Casablanca. Li vedo. Madri e padri, nonne e zie stanno nascosti in ogni angolo dell'ospedale. Si riconoscono: gli occhi disperati e la dignità struggente che impedisce loro di fermare il grande dottore. Ma appena lui sparisce in una stanza con la cardiologa Roberta Bini un uomo mi stringe le mani: «La prego, gli dica che mio figlio non è così grave e



La piccola Sara su una barella della sala operatoria dell'ospedale di Casablanca.

che può affrontare l'intervento» dice in perfetto francese «Abbiamo viaggiato in pullman tre giorni per vederlo. Tutti al mio villaggio mi daranno qualcosa se c'è bisogno, vedrà». La povertà è la più cattiva forma di violenza.

La mattina dopo la sala operatoria è pronta alle 8. Il grande medico si prepara. Gli uomini e le donne della sua équipe con gli apprendisti chirurghi marocchini si muovono come ombre verdi intorno al letto dove un pulcino umano è attraversato da aghi e da tubi. Sara è nuda, com'è venuta al mondo. E nuda rinascerà, se il bisturi di questo medico sarà capace di tanto. La

tensione è alta. Si opera in terra straniera e in strutture non preparate. Le attrezzature più sofisticate le ha portate Frigiola da San Donato, ma non basta. D'improvviso le mani della brava Ornella De Benedetti vanno nell'aria. «La stanza è allagata» dice «una guarnizione del grande tubo è saltata». Si corre, si asciuga. «In Egitto ero nella stessa situazione» sussurra Frigiola. «Avevo già la lampadina in testa quando arriva il cortocircuito e mi dà una scossa alla testa. Beh, sono ancora qui».

Si comincia. Il medico tenta la tecnica più difficile. Fermare per un'ora il cuore di Sara, aggiustarlo, farlo ri-

vivere. Fiato sospeso. Il bisturi taglia... Non ce la posso fare. Esco.

Nel corridoio sul lettino un bambino di 3 anni con la coperta addosso aspetta il suo turno. Piange disperato e chiama la madre. Cerco di stringerlo, si divincola. «La mamma non è venuta perché è povera e non può lasciare gli altri tre figli soli» mi dice un vecchio infermiere. La povertà è l'ingiustizia più vigliacca. Torno dentro.

Ecco, il cuore di Sara è fermo. Anche il mio. Il perfusionista Antonio Ditta muove con arte la macchina polmoni-cuore che continua a pompare sangue a reni e cervello. Così, a vederlo fuori dal petto, il cuore di Sara ha proprio la forma di quei disegni ingenui e felici che fanno i bambini. Guardo le mani di Frigiola. Tagliano, entrano nella carne, asciugano. È come se avessero vita propria. Come due Alien nati solo per operare e per salvare. Il tempo non passa. Ma se quando il cuore si ferma l'anima se ne va, dove sarà adesso Sara? Mi piace pensarla che corre sulla riva del mare come una bambina qualunque.

Accanto al grande medico due occhi dietro la mascherina spiano la mia emozione. È Aziz Alami, il giovane e talentuoso chirurgo a cui Frigiola passerà il testimone in Marocco. «Per me lavorare con lui era un miraggio» mi dirà dopo «oggi sono dentro al sogno. La cardiocirurgia marocchina troverà con gli insegnamenti di quest'italiano geniale autorevolezza e professionalità».

Agitazione. «Siamo fuori» dice forte il grande medico. Adesso staccando la macchina sapremo se la magia è riuscita. D'improvviso una specie di fischio lungo... e quella benedetta macchina schizza sul monitor i segni di una nuova vita. Sara è di nuovo con noi. Mani che si stringono. Commozione che non si può dire. Dopo due ore finalmente il mago del cuore si concede una pausa.

Mi porta fuori. Vuole mangiare solo un'arancia «perché per lavorare nel pomeriggio lo stomaco sia libero come il cervello». Lo guardo, penso a quanto si parla delle tragedie di questo paese meraviglioso. E quanto poco degli italiani coraggiosi come lui. «Vorrei creare un network del cuore sano che attraversasse come un filo rosso tutti i paesi poveri, ma siamo lontani». Mi parla dell'incontro fatale con le suore di Bressanone con le quali a Shisong, nel Camerun, ha aperto un centro di cardiocirurgia, meta per i malati dell'Africa nera. Poi dei nuovi

progetti a Damasco e in Senegal. Non è solo un medico. È una tempesta di idee.

Ma i soldi, pardon, i finanziamenti? «Gli italiani sono generosi, però non va di moda dirlo» dice, e con quella cuffietta in testa pare un puffo del bene. «Più di 7 mila fra aziende e privati hanno creduto nell'associazione. Abbiamo già triplicato i fondi da 500 mila euro a 1,5 milioni. Ma siamo assediati dalle richieste. Nel mondo abbiamo 5 milioni di bambini malati e troppi neonati non sopravvivono».

Che fare allora? «Lavorare» risponde «ma soprattutto formare medici all'estero e a casa nostra. Le cose che nascono bene poi crescono. Oggi noi dell'associazione diamo almeno 250 borse di studio a chirurghi stranieri. Venga a San Donato, troverà nel mio reparto un piccolo universo di maghi del cuore di tutti i colori: cinesi, palestinesi, egiziani, africani...».

Come se un uccellino lo avesse avvisato, ecco in fondo al corridoio Isham, il giovane marocchino che Frigiola ha appena scelto. Sorride, è alle stelle. Dai, vi porto in terapia intensiva. Nicchio... «No, Sara sta bene». In quest'acquario di dolore dove tanti, troppi bambini lottano per vivere Sara comincia dormendo la sua nuova vita. Anna Fiorani, esperta di terapia intensiva del team di Frigiola, la accudisce con tenerezza e sapienza.

Al tramonto, dopo la seconda operazione, si torna in albergo con tutta la truppa. Ma all'entrata c'è qualcuno che aspetta. Una bambina bella come una modella sulla sedia a rotelle. Con lei un giovane uomo: è il portiere dell'hotel. Frigiola si avvicina. «Il mio nome è Driss, signore» gli dice educatamente in francese «l'altro ieri l'ho vista arrivare e mi hanno detto chi era. Così in un giorno sono andato fino ai monti dell'Atlante a prendere la mia nipotina Iziran. Ha 12 anni, ma il suo cuore è spento e anche le sue forze. Mi aiuti». Iziran partirà a gennaio per San Donato Milanese con sua madre. ■

Alessandro Frigiola con uno dei piccoli pazienti nell'astanteria dell'ospedale.



Alessandro Frigiola, 68 anni, cardiocirurgo dell'ospedale di San Donato Milanese.

